







# Storia del mondo post-occidentale. Cosa resta dell'etá globale? Recensione del nuovolibro di Eugenio Capozziaa

L'autore, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ragiona senza censure sulla crisi della globalizzazione, e con realismo – senza le odierne polarizzazioni da stadio – constata che l'esito della cosiddetta età della globalizzazione non è stato quello che osservatori, élite e classi dirigenti occidentali si aspettavano.

Il libro è la risposta a interrogativi che, da tempo, chinon ha visioni fortemente ideologizzate si pone: dopo la caduta del muro di Berlino, nel novembre 1989, che cosa è stato il mondo globalizzato, che cosa ne è oggi, come è cambiato il nostro modo di vedere i processi di globalizzazione, e soprattutto che fine hanno fatto questi processi: continuano, sono finiti, sono cambiati? In esso, l'autore spiega bene come la “storia non sia finita”; anzi, come essa sia ripresentata, e con essa le nazioni, gli imperi, le incertezze economiche e geopolitiche. La cosiddetta civiltà occidentale è passata dall'aver davanti, nella fase post guerra fredda, una prospettiva di egemonia mondiale a una sua non realizzazione, almeno nei termini in cui molti si aspettavano si realizzasse.

Lo scontro tra le civiltà, intravisto da Samuel Huntington non è stato fugato, giacché “al di sotto dei conflitti ideologici, tra anni Sessanta e Novanta (e oltre), tutti interni all'occidente, sotto l'oceano della storia, c'è un fondo roccioso resistente, che è il confronto tra identità diverse”. Storia del mondo post-occidentale è un'importante affresco di storia delle culture, al cuore del quale si trovano alcune fondamentali categorie storiografiche e politologiche, che il prof. Capozzi adotta al fine di analizzare il corso degli eventi degli ultimi decenni. Le categorie alle quali fa riferimento sono la globalizzazione, l'unipolarismo, il bipolarismo, il multipolarismo, la global polity e il mondo post-occidentale.

Al centro del saggio vi è la tesi secondo cui la globalizzazione avrebbe mandato in crisi l'idea stessa di occidente, e come? Lo avrebbe fatto attraverso una serie di elementi, quali ad esempio la concentrazione di potere nelle mani dei grandi oligopolisti dell'industria digitale (leggasi Gafam: Google, Amazon, Apple, Meta Platforms e Microsoft), lo strapotere della tecnoscienza che ha favorito la formazione di governi tecnocratici, la secolarizzazione radical che promuove una pedagogia del politically correct e tendenze censorie come quelle della cancel culture o del woke capitalism, fino a giungere ad un ambientalismo della decrescita, contraria allo sviluppo economico, anche quando è rispettoso della persona umana.

## La dimensione post-occidentale

Attira l'attenzione uno degli argomenti addotto da Capozzi a sostegno della sua tesi, ossia la consapevolezza di essere ormai entrati in una dimensione “post-occidentale”, poiché l'aspirazione universalistica appare sempre meno realistica, di fronte alla tendenza ad un riequilibrio politico e culturale generale tra occidente e tutto il resto del mondo. Il che negherebbe non solo la “fine della storia” (No, Fukuyama non ha ragione) bensì parimenti la fine dello stesso processo di globalizzazione, intesa come progressiva interdipendenza nel campo politico, economico e culturale, e l'inizio di un altro processo, definito “de-globalizzazione”.

La “fine della storia”, che è da intendere come capolinea dei conflitti ideologici, e momento nel quale si sarebbe finalmente realizzata l'universalizzazione del modello occidentale, fondato su diritti umani, individualismo, economia di mercato, pluralismo, democrazia temperata dalle Costituzioni; essa, dunque, non è si è concretata e lo si poteva già capire sul finire degli anni Novanta, ma si dovette aspettare il 2001, annus horribilis, quello degli attentati islamisti alle Torri Gemelle di New York, per capirlo definitivamente.

“De-globalizzazione” che ha favorito e sta favorendo la «riaggregazione di una pluralità di spazi di

